Documenti sui rifugiati 1930-1950 II : una diversa lettura

Autor(en): **Huber, Rodolfo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Arbido**

Band (Jahr): **17 (2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-768686

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Documenti sui rifugiati 1930–1950 II: *Una diversa lettura*

Rodolfo Huber
Archivio della città di Locarno

Il volume *Documenti sui rifugiati 1930–1950 II*, non è solo un sommario dei fondi cantonali, ma anche un'interessante panoramica sulle pratiche archivistiche, in un ambito che è stato al centro di un vasto dibattito pubblico e che ha dato vita nell'AAS a diverse riflessioni di natura professionale ed associativa. Scorrendo il testo mi sono saltate all'occhio alcune particolarità. Ho perciò pensato di approfondire l'analisi, consultando il libro non nell'ottica prevista dagli autori, bensì come specchio dell'archivistica in Svizzera. È ovvio che l'immagine così riflessa è in parte deformata: ma, qualche volta, una caricatura può essere più espressiva del paludato ritratto ufficiale.

Secondo questo specchio, un archivio cantonale «medio» (e perciò irreale astrazione) è dotato di una pagina Web, di un e-mail, si orienta ad un regolamento approvato dall'esecutivo cantonale oppure ad una legge promulgata dopo il 1989, apre le sue sale al pubblico durante i consueti orari d'ufficio e per 38 ore e mezza alla settimana, applica un termine di protezione per gli incarti organizzati secondo materia di quasi 37 anni (media matematica) e un termine decisamente più elevato per quelli con dati personali. Nell'ambito della tematica in oggetto, che è di notevole rilevanza storica e politica, ha ottenuto versamenti di fondi o serie di atti la cui data più recente si situa dopo il 1990. Nella sua sala di lettura si applicano le stesse regole di consultazione per tutte le documentazioni archiviate. I fondi sono contrassegnati da una qualche forma di segnatura e, fatte rare eccezioni, sono dotati di mezzi di corredo elaborati dall'ente che ha prodotto la documentazione o dall'archivio cantonale stesso.

La realtà, invece, è costellata di particolarità e differenze anche curiose. Berna, grazie alla legge sul pubblico accesso agli atti, non conosce termine di protezione; il termine di protezione più lungo per gli incarti organizzati per materia (in vigore in 7 casi) è invece di 50 anni. L'archivio di Lucerna è aperto al pubblico 49 ore e 15 minuti ogni settimana; la sala di lettura di quello di Basilea Campagna solo 24 ore. Appenzello Interno non ha orari e riceve solo su appuntamento. Un paio d'archivi hanno un orario estivo diverso da quello invernale. Un buon numero di istituzioni accoglie gli utenti regolarmente al di fuori dagli orari d'ufficio: per esempio sul mezzogiorno, una sera alla settimana oppure, una o più volte al mese, il sabato mattina.

Senza legge o regolamento sull'archivio sembrano essere rimasti quattro gatti. Per l'accesso all'archivio in un paio di casi ci si riferisce, in mancanza d'altro, alla legge sulla protezione dei dati; inoltre, in due occasioni, è citata una legge specifica per gli incarti giudiziari. A prima vista esotica è la soluzione adottata dal Vallese, dove si rinvia alla legge sulla promozione della cultura. In realtà, in questo originale contesto, si ritrovano per l'archivio varianti delle consuete disposizioni.

Sempre nel Vallese, per accedere ai documenti archiviati, necessita in molti casi il permesso dell'autorità amministrativa che ha effettuato il versamento. In Ticino invece, per diversi fondi (non ordinati) bisogna chiedere un permesso «eccezionale» al direttore dell'archivio oppure, in altri casi, agli enti che hanno versato l'archivio. Procedure queste che sembrano vanificare ogni regola generale. A Sciaffusa c'è un fondo che è accessibile secondo le disposizioni valide in quell'archivio, ma si deve chiedere un permesso per consultare i regesti che fungono da mezzo di corredo. In altri archivi si nota invece che lo stato d'ordinamento delle documentazioni non ha conseguenze sul diritto di consultazione. In un paio di casi sono però previste restrizioni per i fondi privati oppure a scopo conservativo (qualche volta è offerta un'alternativa, come la messa a disposizione di copie su microfilm). Ma c'è anche chi ha regolato la consultazione dei fondi privati come quello dei fondi pubblici. Sette archivi segnalano esplicitamente che esiste la possibilità di ottenere, a determinate condizioni, un accesso anticipato ai documenti posti sotto protezione. In un caso invece, la legge prevede la possibilità di stabilire restrizioni maggiori rispetto ai termini di protezione generalmente validi.

E per concludere, a voler credere a questo sommario sistematico, sembra che tre archivi non assegnano nessuna segnatura alle loro documentazioni e che, in altri tre casi, i documenti archiviati più recenti (nei fondi che riguardano i rifugiati) risalgono al massimo agli anni '60. Anzi, uno, Appenzello Interno, su tutta la questione dei rifugiati non ha proprio nulla da offrire.

Come si vede, in Svizzera si incontrano culture e pratiche archivistiche decisamente diversificate. Naturalmente, questa «scoperta» è tutt'altro che nuova. Le curiosità segnalate potrebbero però servire da spunto di discussione. Personalmente sono convinto che i cittadini, e tutti coloro che consultano i nostri archivi, accettano sempre meno questa piccola (41 285 km²) giungla di soluzioni particolari. ■

contact:
Rodolfo Huber
Archivio della città di Locarno
Piazzetta de Capitani 2, 6600 Locarno
E-mail: huber.rodolfo@locarno.ch
archivio.comunale@locarno.ch

Verstärkung der Arbido-BBS-Redaktion

Ab sofort und bis auf Weiteres verstärkt Marianne Tschäppät*, BBS-Generalsekretärin, die Arbido-Redaktion.

Schon bis anhin haben wir ihre Kompetenz und Zuverlässigkeit, ihren Ideenreichtum und ihr weit reichendes Verbindungsnetz sehr geschätzt.

Wir freuen uns, dass der BBS in Arbido künftig noch besser zur Darstellung kommen wird und heissen Marianne Tschäppät als Redaktorin herzlich willkommen!

Daniel Leutenegger
Chefredaktor Arbido

* contact: vgl. Impressum Seite 4.